

## UN FRAMMENTO DI ORECCHINO A GLOBETTI E UNA DRACMA CELTICA DA MONTECCHIO MAGGIORE

ANNACHIARA BRUTTOMESSO\*, FEDERICO BIONDANI\*\*

\* Museo di Archeologia e Scienze naturali "G. Zannato", Piazza Marconi, 17 - 36075 Montecchio Maggiore (Vicenza), Italia. E-mail: museo@comune.montecchio-maggiore.vi.it  
\*\* Via Adige, 38 - Roverchiara (Verona), Italia. E-mail: f.biondani@tiscali.it

**Key words:** Montecchio Maggiore, bronze earrings, celtic coins.

### RIASSUNTO

Vengono presentati due reperti rinvenuti casualmente sul versante settentrionale del Colle dei Castelli di Montecchio Maggiore. Il frammento di orecchino appartiene al tipo con terminazione a globetti, che presenta interessanti problematiche relative all'origine e alla cronologia.

La dracma padana appartiene ad una emissione collocabile probabilmente nel territorio vicentino, databile alla prima metà del II sec. a.C. La moneta conserva al centro una borchia di bronzo, segno di un riutilizzo, il cui scopo, in assenza di dati di scavo, rimane ipotetico.

### ABSTRACT

Two artifacts from the Northern side of the Caste Hill in Montecchio Maggiore are described: an earring fragment and a Po-valley drachma coin.

The earring fragment belongs to a type of earring with a decoration of small globes, which presents interesting issues related to its origin and its chronology.

The drachma belongs to an emission of coins probably produced in the Vicenza area, that may be dated to the first half of the 2<sup>nd</sup> century BC. The coin is characterized by a bronze stud in the middle, sign of a reuse. However, as there are no excavation data, the purpose of the bronze stud remains hypothetical.

### INTRODUZIONE:

#### IL CONTESTO DEI RINVENIMENTI

La dracma celtica e il frammento di orecchino a globetti che sono qui presentati provengono dal versante settentrionale del Colle dei Castelli, a monte del sentiero della Nova<sup>1</sup> (fig. 1).

I reperti sono stati rinvenuti casualmente in due siti diversi, lontani l'uno dall'altro circa 300 metri, ma in entrambi i casi l'area di rinvenimento corrisponde ad una fascia di terreno colluviale accumulatosi alla base della scoscesa scarpata di roccia calcarea del colle, al di sopra del substrato a marne priaboniane. Tale fascia di terreno, in

pendenza più o meno ripida, è stata in passato largamente sfruttata a fini agrari, come testimoniano i terrazzamenti delimitati da muretti a secco ancora in parte conservati<sup>2</sup>. L'utilizzo agrario era favorito anche dalla presenza di acque sorgive, sgorganti al contatto tra le rocce calcaree permeabili e le sottostanti marne priaboniane impermeabili, tra le quali Fontana della Nova, sorgente di acqua perenne di una certa portata che in passato, grazie ad un acquedotto in tubi in cotto, alimentava "la bella vasca marmorea eretta nei pressi del campanile di S. Pietro, nello spiazzo ora tenuto a giardino"<sup>3</sup>.

Il frammento di orecchino proviene da una radura in lieve pendio, in terra smossa dalle talpe, nei pressi della Fontana della Nova; la zona è già nota per il rinvenimento, in occasione dello scasso operato per la monumentalizzazione della sorgente, di frammenti fittili riferiti all'età del Bronzo e del Ferro<sup>4</sup>: questo dato, sia pure generico, unitamente alla presenza di un'importante risorsa come

<sup>1</sup> I due reperti sono stati consegnati al Museo Zannato nel febbraio 2018 dal rinvenitore, sig. Alberto Pizzolato, membro dell'Associazione Amici del Museo Zannato, per il tramite del presidente dell'Associazione, dott. Claudio Beschin. Si ringraziano entrambi per l'importante consegna, che contribuisce in modo significativo all'arricchimento delle collezioni del Museo e alla conoscenza della storia del nostro territorio. Si ringraziano inoltre la dott. Cinzia Rossignoli e la dott. Claudia Cenci della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti, Paesaggio che hanno autorizzato lo studio dei reperti e la riproduzione delle immagini. Si ringrazia infine il dott. Armando De Guio del Dipartimento di Archeologia dell'Università di Padova, per la disponibilità e le preziose informazioni.

<sup>2</sup> DE GUIO 1997 e sopralluogo del 10.12.2018 con il dott. Armando De Guio e il dott. Claudio Beschin.

<sup>3</sup> SCHIAVO 1976, p. 28.

<sup>4</sup> Cfr. Variante al Piano regolatore del Comune di Montecchio Maggiore, 1998, scheda Arch\_11.



Fig. 1 - Localizzazione dei rinvenimenti sul versante settentrionale e orientale del Colle dei Castelli di Montecchio Maggiore. 1. Luogo di rinvenimento del frammento di orecchino; 2. Luogo di rinvenimento della dracma; 3. Località Lovara (DE GUIO 1977); 4. Scavo stratigrafico 1994-1996 (DE GUIO 1997). Base cartografica Google Earth.

l'acqua sorgiva e alla morfologia del terreno in lieve declivio, induce a ritenere possibile la giacitura primaria dell'orecchino.

La frequentazione del versante settentrionale e orientale del colle in età protostorica è peraltro suffragata da una serie di evidenze: il rinvenimento di una tomba a incinerazione databile alla fine VI-V sec. a.C., sovrapposta a livelli di abitato dell'età del Bronzo in località Lovara, sull'unglia collinare del versante; rinvenimenti sporadici dell'età del Bronzo e del Ferro un centinaio di metri più a nord, "a ridosso della strada che conduce a Carbonara"<sup>5</sup> e infine la documentazione fornita dallo scavo stratigrafico effettuato negli anni 1994-96 poche centinaia di metri a est di Fontana della Nova, riferibile tuttavia ad un arco cronologico tra il Bronzo recente e l'inizio dell'età del Ferro, con l'eccezione di due soli reperti della piena età del Ferro<sup>6</sup>.

Diverso è il caso della dracma, rinvenuta a circa 300 m a est dalla Fontana: qui, la conformazione a ripidissima scarpata immediatamente sotto la parete rocciosa del colle dei Castelli fa ritenere plausibile la provenienza del reperto in seguito a colluvio dal soprastante pianoro, che ha restituito testimonianze di insediamento sia per la piena e tarda età del Bronzo, sia per l'età del Ferro, fino al IV-III sec. a.C.<sup>7</sup>.

ANNACHIARA BRUTTOMESSO

<sup>5</sup> DE GUIO 1977; CAV 1990, p. 126, F. 49, 145.2, 146. Un frammento di fibula da Lovara e un'ascia in ferro da Carbonara sono esposti al Museo Zannato.

<sup>6</sup> DE GUIO 1997.

<sup>7</sup> LEONARDI 1976, p. 428; CAV, II, 1990, p. 126, 145.1; cfr. inoltre BRUTTOMESSO 2010, pp. 39-45 e *Il Museo Civico* 2014, pp. 14-15, 24-26 per una sintesi panoramica. Una scelta dei reperti rinvenuti è esposta presso il Museo "G. Zannato" di Montecchio Maggiore.

## FRAMMENTO DI ORECCHINO DAL COLLE DEI CASTELLI DI MONTECCHIO MAGGIORE

Il frammento di orecchino proveniente, come più dettagliatamente illustrato nell'introduzione, dai pressi della Fontana della Nova, sul versante settentrionale del Colle dei Castelli di Montecchio Maggiore, è pertinente ad un esemplare a cerchio in bronzo con occhio e terminazione a globetti, che sembra rappresentare la versione semplificata di un tipo più complesso con occhio e terminazione a corpo cilindrico e globetti applicati, di cui più avanti<sup>8</sup>.

Frammento di orecchino a cerchio in verghetta di bronzo a sezione ovale, con estremità ad occhio e terminazione ad appendice ingrossata e decorata da cinque globetti, tre disposti in sequenza e due affiancati al globetto contrale. L'occhio è decorato a linee e "x" incise. La verghetta di bronzo è spezzata e piegata. Lunghezza conservata cm 3,2. In base ai confronti, il diametro doveva essere di circa 5 cm. Fusione piena.

I.G. 19.S242-2.102 (fig. 2).

Tipologicamente, l'esemplare in esame è identico a due orecchini integri, provenienti dalla tomba I di Monte Lago a Montebello Vicentino, datata tra la fine del V sec. e gli inizi del IV sec. a.C.<sup>9</sup>, che costituisce l'unico conte-

<sup>8</sup> Per l'analisi di questo frammento mi è stato indispensabile l'aiuto di numerosi colleghi e amici che ringrazio di cuore: la dott. Angela Ruta Serafini, già Soprintendenza per i Beni archeologici del Veneto, per i consigli e il supporto che generosamente mi ha dato e il dott. Franco Marzatico, Soprintendente per i Beni culturali della provincia autonoma di Trento per le preziose informazioni; inoltre, la dott. Federica Gonzato del Museo Nazionale Atestino; la dott. Sara Emanuele del Laboratorio di Restauro della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso; le dott. Cinzia Rossato e Valentina Carpanese del Museo Padre Aurelio Menin di Chiampo; la dott. Eleonora De Nardo della Mostra archeologica permanente dei materiali di Castelraimondo, a Forgaria nel Friuli. Ringrazio infine i dott. Valentina Cocco e Francesco Santi rispettivamente per il disegno e la foto del reperto.

<sup>9</sup> BONDINI 2005, pp. 277-280. Il corredo funerario, rinvenuto nel dicembre 1968 "un po' più ad occidente di Monte Lago" (MENIN 1972, p. 14), quindi verso la località Gualiva e non "dietro il Castello dei Maltraversi" (BONDINI 2005, p. 277), fu acquistato da padre Menin e successivamente consegnato alla Soprintendenza. La pertinenza dei due orecchini allo stesso corredo tombale è stata riconosciuta da A. Bondini (*ibid.*), che ha notato le discrepanze tra la relazione di G.B. Frescura al momento della consegna (27/11/1970) e quanto pubblicato da Menin due anni dopo (MENIN 1972, p. 14). Ma riportiamo letteralmente: "Nella lista dei materiali che ne dà successivamente il Menin compaiono in più, rispetto alla lista di Frescura, un orecchino a terminazione complessa, un orecchino ad estremità arricciata (...); non compare invece menzione del frammento di orecchino

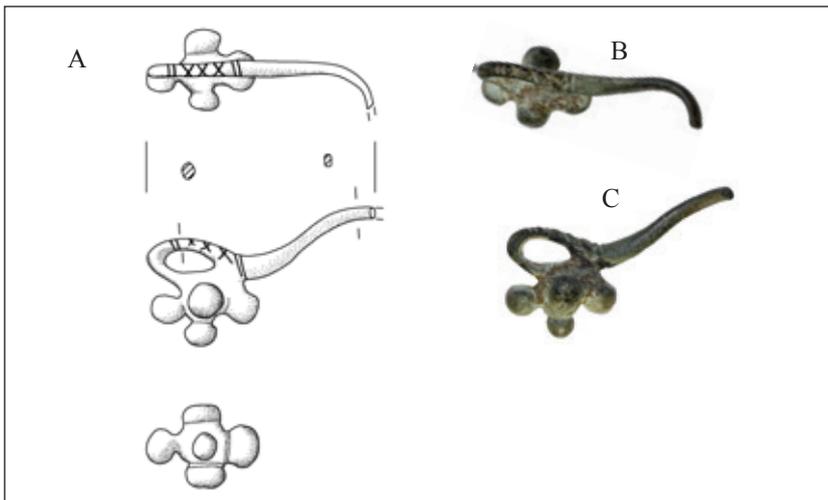
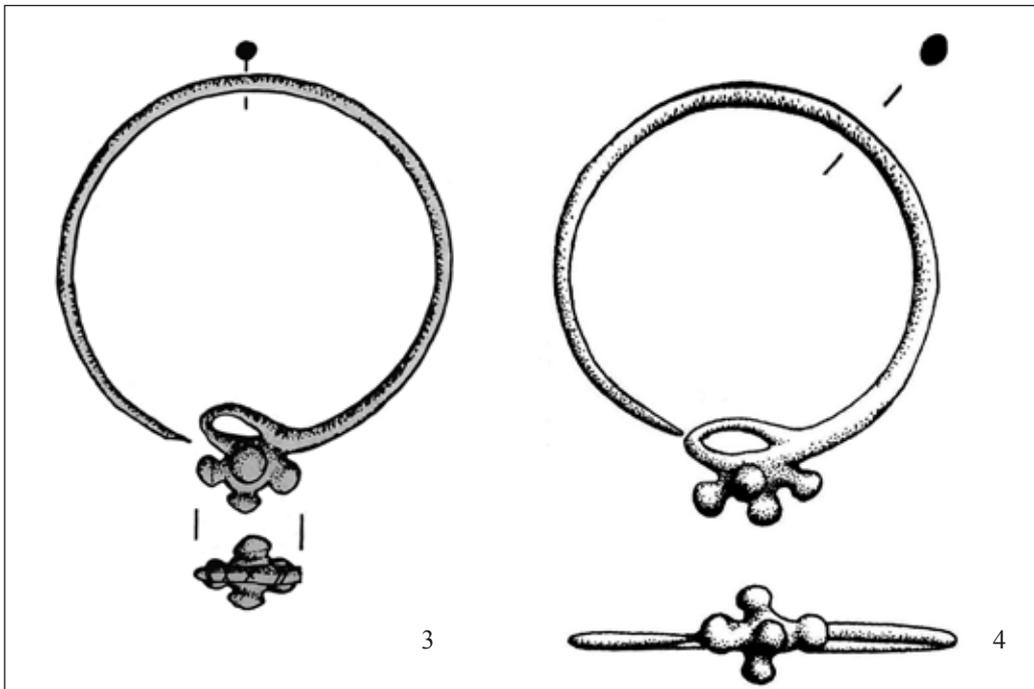


Fig. 2 - Frammento di orecchino a globetti da Fontana della Nova, versante settentrionale del Colle dei Castelli di Montecchio Maggiore. Scala 1:1. A: disegno V. Cocco; B-C: foto F. Santi.



Figs. 3, 4 - Orecchini a globetti da Montebello Vicentino, tomba 1. Scala 1:1. (Fig. 3: da RUTA SERAFINI 1984; fig. 4: da LEONARDI 1973).

sto chiuso di provenienza degli esemplari noti. Uno degli orecchini è attualmente conservato a Padova<sup>10</sup> (fig. 3), presso la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Area Metropolitana di Venezia e le Province di Belluno, Padova e Treviso, l'altro è esposto al Museo Padre Aurelio Menin a Chiampo<sup>11</sup> (fig. 4). L'esemplare conservato a Padova presenta anche un'a-

ad estremità arricciata registrato da Frescura. La presenza di due orecchini dei tipi suddetti al Museo di Chiampo (...) induce a pensare che si tratti di oggetti pertinenti allo stesso corredo, non consegnati alla Soprintendenza e confluiti al Museo di Chiampo, ove sono esposti con la dicitura "da una tomba di III periodo" (BONDINI 2005, p. 277).

<sup>10</sup> IG 276452, in precedenza al Museo Nazionale Atestino; RUTA SERAFINI 1984, fig. 6a; BONDINI 2005, fig. 25.6 e p. 278: dove è indicato come IG 278452. Diametro cm 5,2, diametro max verghetta cm 0,25, peso gr 6,2.

<sup>11</sup> IG 26644: LEONARDI 1973, tav. 149,1, BONDINI 2005, fig. 25.6. Diametro cm 5,1, diametro max verghetta cm 0,3, peso gr 9,3.

naloga decorazione a lineette e "x" incise, mentre la superficie molto ossidata di quello esposto a Chiampo non permette di riconoscere la presenza di decorazioni (controlli del dicembre 2018).

Molto simile all'esemplare in esame è anche un frammento di orecchino in bronzo da San Briccio di Lavagno (VR)<sup>12</sup> (fig. 5), da *survey* in area forse di necropoli, con verghetta spezzata e leggermente piegata: la somiglianza con lo stato di conservazione dell'esemplare di Montecchio Maggiore fa pensare che in entrambi i casi la curvatura della verghetta di bronzo possa essere intenzionale e finalizzata ad un riutilizzo, peraltro non determinabile, degli oggetti, se non ad una pratica di defunzionalizzazione.

Un altro confronto di grande interesse è quello con il piccolissimo frammento in bronzo da Castelraimondo di Forgària (UD) (fig. 6), di fattura però meno accurata, rinvenuto nel "terriccio interstiziale del muro perimetrale"

<sup>12</sup> MANCASSOLA, SAGGIORO, SALZANI 1999, fig. 3.5 e p. 57.

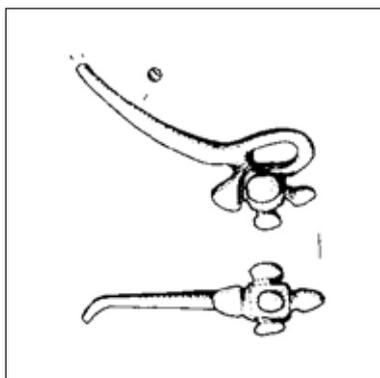


Fig. 5 - Frammento di orecchino a globetti da San Briccio di Lavagno (VR). Scala 1:1. (Da MANCASSOLA, SAGGIORO, SALZANI 1999).



Fig. 6 - Frammento di orecchino a globetti da Castelraimondo di Forgària (UD). Scala 1:1. (Da ZANARINI 1995).

di un grande edificio protostorico del settore V, la cui costruzione è attribuita agli inizi del IV sec. a.C.<sup>13</sup>.

Non mi sono noti altri confronti diretti, poiché l'esemplare da un deposito forse votivo di Castelselva di Levico (TN) in Valsugana (fig. 7), si avvicina a mio parere solo parzialmente, per la mancanza dell'occhiello, sostituito da una terminazione in lamina conformata a due tubetti con appendici desinenti a globetto<sup>14</sup>.

Gli ornamenti descritti rientrano tuttavia, come sopra accennato, in un assai più ampio gruppo che comprende, oltre alla versione semplificata in bronzo, una serie di più complessi orecchini provenienti per la maggior parte



Fig. 7 - Orecchino con terminazione complessa da Castelselva di Levico (TN). Scala 1:1. (Da CAMPI 1903).

<sup>13</sup> ZANARINI 1995, pp. 365-366 e p. 376 tav. 5.

<sup>14</sup> CAMPI 1903, p. 142 e tav. II, 6; RUTA SERAFINI 1984, p. 18; MARZATICO 2014, fig. 8.1 (in cui però la terminazione è dislocata rispetto alla collocazione originaria).

da Este (in argento e anche in oro), e da Gazzo Veronese, Padova e Montebello Vicentino (in argento) (fig. 8). Questi preziosi ornamenti sono caratterizzati dalla terminazione ad occhiello e dalla ricca appendice cilindrica o a "bauletto" con globetti applicati e presentano tra loro variazioni nella forma del "bauletto" e dei globetti, nella fattura più o meno accurata e nelle dimensioni<sup>15</sup>.

Nell'insieme, gli orecchini a terminazione complessa in argento/oro e quelli con terminazione a globetti in bronzo costituiscono un caso particolare di ornamenti di gusto celtizzante di cui è riconosciuta la produzione in ambito veneto. Le particolari appendici a globetti, infatti, pur essendo prive di confronti puntuali nel repertorio celtico, si staccano dalla tradizione locale e riecheggiano "il gusto decorativo tipico dei prodotti dell'Est"<sup>16</sup>, ma la diffusione di entrambe le serie è limitata all'Italia nord-orientale e quella degli esemplari in argento/oro è circoscritta al Veneto. La provenienza della maggioranza degli esemplari dalle necropoli atestine fa anzi ritenere che gli orecchini in argento e oro siano stati realizzati proprio a Este, da *atéliers* specializzati in prodotti di oreficeria per una clientela privilegiata<sup>17</sup>.

Si può dunque ipotizzare che a Este fossero attivi laboratori in grado di creare prodotti di gusto esotico totalmente nuovi, rielaborando in modo originale elementi di derivazione celtica: un procedimento complesso che richiama quello riconosciuto per i ganci traforati, rielaborati localmente a Este da "uno o più *atéliers* dediti alla rivisitazione di modelli o disegni importati", nell'ambito di una sorta di *koiné* culturale tra i due versanti delle Alpi<sup>18</sup>. Ma torniamo alla versione semplificata in bronzo che invece non è documentata a Este. Pur nella limitatezza dei dati, la distribuzione degli esemplari noti in Veneto (due da Montebello, due singoli esemplari rispettivamente da Montecchio Maggiore e da San Briccio di Lavagno), potrebbe indiziare un centro di produzione a Montebello e una (limitata) diffusione del tipo in ambito pedecollina-

<sup>15</sup> Esemplari in argento: Este (PD), Casa di Ricovero tomba 126/1993, *Adige* 1998, fig. 115, 25 a-b; tomba 226, *Este I* 1985, tav. 156, 15; Benvenuti tomba 123, *Este II* 2006, tav. 157, 64-65, 66; Gazzo Veronese (VR), SALZANI 1976, fig. 37, 3-4, p. 173; Padova, via Tiepolo 1990-91 tomba 32, GAMBACURTA 2009, fig. 6, 5 e 7; da Montebello Vicentino provengono due orecchini probabilmente in lega d'argento: LIOY 1876, tav. XXI, 195-196 (definiti in bronzo); RUTA SERAFINI 1984, p. 15 e fig. 6b; BONDINI 2005, p. 240-241 e fig. 10.111 e 10.112 (in entrambi i testi indicati dubitativamente in lega d'argento). Esemplari in oro: Este (PD), Casa di Ricovero tomba 23/1984, CHIECO BIANCHI 1987, fig. 19,50, p. 204. Per quanto riguarda le dimensioni, si passa dai 9 cm di diametro degli esemplari della Tomba Benvenuti 123 di Este ai 4,6 cm di uno degli esemplari da Gazzo Veronese.

<sup>16</sup> GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2017, p. 53; si veda ad es. TODOROVIĆ 1974, pp. 112-114, figg. 83, 88.

<sup>17</sup> RUTA SERAFINI 1984, p. 18; *Adige* 1998, p. 213; GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2017, p. 53.

<sup>18</sup> BONDINI 2003; STÖLLNER 2014; GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014, p. 265; GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2017, pp. 37-38.



Fig. 8 - Orecchini con terminazione complessa da Montebello Vicentino. Scala 1:1. (Da LIOY 1976).

re attraverso percorsi locali (Montebello e Montecchio Maggiore distano una decina di km, Montebello e San Briccio di Lavagno una trentina).

Il frammento dal villaggio fortificato di Casteraimondo (UD) indizia però una diffusione a raggio più ampio, che comprende la direttrice del Tagliamento, via di transito per armenti e materiale ferroso dalle Alpi all'alto Adriatico<sup>19</sup>. Direttrici di collegamento a raggio ancor più ampio, tra Trentino, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Slovenia, sono peraltro tratteggiate dalla distribuzione di alcune classi di beni soprattutto metallici, quali fibule, situle a corpo sinuoso con attacchi a croce, elementi tubolari in lamina (scettri), collari a nodi e un vasto repertorio di orecchini a cerchio<sup>20</sup>, tra i quali rientrano le varietà qui considerate, insieme agli orecchini con estremità arricciata, spesso associati a questi a terminazione complessa. Infine, una notazione per quanto riguarda la cronologia, che presenta interrogativi non ancora risolti. Ad una prima analisi, infatti, gli orecchini della tomba 1 di Montebello risulterebbero anteriori di almeno una generazione (fine V-inizi IV sec. a.C.) rispetto ai più antichi in argento provenienti da contesti sicuramente databili (pieno IV sec. a.C.)<sup>21</sup>. Si tratta probabilmente di una contraddizione solo apparente: cautela è infatti dettata dal fatto che la tomba di Montebello (peraltro frutto di acquisto e non di scavo regolare) è al momento il solo contesto datante per una varietà di orecchino scarsamente rappresentata e di produzione/circolazione periferica, la cui derivazione dai tipi in argento appare difficilmente contestabile.

La questione è comunque aperta<sup>22</sup> e rimane l'auspicio che future acquisizioni di esemplari in bronzo da contesti datanti aiutino a risolverla.

ANNACHIARA BRUTTOMESSO

## DRACMA CELTICO-PADANA DAL COLLE DEI CASTELLI DI MONTECCHIO MAGGIORE

### Premessa

La dracma d'argento recuperata sul colle dei Castelli costituisce sicuramente uno fra i ritrovamenti archeologici più interessanti fra quelli compiuti recentemente nel territorio di Montecchio Maggiore. Infatti, oltre ad essere la prima dracma padana imitante la moneta di Marsiglia trovata nella vallata dell'Agno-Guà, essa costituisce un'ulteriore testimonianza di una specifica emissione di dracme la cui circolazione pare circoscritta al territorio vicentino; inoltre la presenza di una borchietta di bronzo infissa al centro del tondello è segno di un utilizzo secondario, che non è precisamente databile, ma che comunque risulta inusuale per queste emissioni. Anche se le questioni poste da questa moneta non sono ancora del tutto chiarite, se ne vuole comunque proporre una prima presentazione<sup>23</sup>.

### Contesto di ritrovamento

Purtroppo le circostanze e il luogo del ritrovamento non consentono di avere un'idea sicura di quale fosse il contesto originario di giacitura. Pare probabile che il luogo della scoperta non sia quello della collocazione originaria della dracma, ma che essa sia arrivata in questo punto dal pianoro sommitale del colle, che fu sede di un insediamento che perdura dall'età del Bronzo sino alla tarda età del Ferro (cfr. l'introduzione di A. Bruttomesso con bibliografia).

### La moneta

La moneta di Montecchio appartiene alle serie monetali emesse in Italia settentrionale ad imitazione della dracma della colonia greca di *Massalia* (oggi Marsiglia), a partire

<sup>19</sup> R. GHETTI 2001, p. 20.

<sup>20</sup> VITRI 2001; MARZATICO 2014, pp. 21-23 e fig. 8.

<sup>21</sup> Este (PD), Casa di Ricovero tomba 126/1993, 1998, fig. 115, 25 a-b; tomba 226, *Este I* 1985, tav. 156, 15; Padova, via Tiepolo 1990-91 tomba 32, GAMBACURTA 2009, fig. 6, 5 e 7.

<sup>22</sup> Bondini 2005, p. 297-298; GAMBACURTA, RUTA SERAFINI 2014, p. 270; GAMBACURTA, RUTA 2017, pp. 53, 183.

<sup>23</sup> Si ringrazia la Dott.ssa A. Bruttomesso per l'invito a studiare la moneta. Si ringraziano inoltre la Dott.ssa F. Gonzato che ha favorito la visione delle monete di Caltrano Vicentino conservate al Museo Nazionale Atestino e il Dott. A. Bernardelli che ha fornito la fotografia delle monete conservate presso i Musei Civici di Vicenza.



Fig. 9 - Dracma di imitazione massaliota dal colle dei Castelli di Montecchio Maggiore (dm mm 15). La riproduzione di questa moneta come delle successive non è in scala 1:1.

dagli inizi del IV sec. a.C. Si tratta di monete d'argento coniate sia dalle popolazioni liguri e celtiche che abitavano l'Italia nord-occidentale sia dagli antichi Veneti. Sono queste le prime monete emesse nel Nord Italia, per un arco di tempo che va dal IV sec. a.C. fino agli inizi del I sec. a.C. In tutte queste monete al diritto compare una testa femminile che nelle dracme marsigliesi rappresenta la dea Artemide, al rovescio un leone volto a destra che imita, più o meno fedelmente, quello degli esemplari marsigliesi<sup>24</sup>.

Nella moneta di Montecchio (fig. 9), rispetto al modello massaliota le raffigurazioni si sono fatte molto più stilizzate; in particolare il leone si è allontanato da quello naturalistico del prototipo, assumendo quasi le sembianze di uno "scorpione". Inoltre la legenda ΜΑΣΣΑΛΙΗΤΩΝ (= "degli abitanti di *Massalia*/Marsiglia"), presente nelle monete di Marsiglia ad indicazione dell'autorità emittente, nell'esemplare di Montecchio è richiamata da una serie di segni scomposti posti al di sopra del leone, che derivano dalla scritta ΜΑΣΣΑ, che è ancora ben riconoscibile nelle imitazioni padane più antiche.

D/ Testa femminile a d. con capigliatura che invade il viso, costituita da ciocche rese con tratti ricurvi e due fronde sulla sommità, rappresentate da due segmenti divergenti volti a destra; sul collo si intravedono due file di perle sovrapposte (si notano tre globetti sopra e due sotto). Contorno perlinato.

R/ Leone a d. (tipo "scorpione") su doppia linea di base; in alto, segni scomposti derivati da ΜΑΣΣΑ; davanti, sotto le fauci del leone, triangolo formato da sei globetti. AR; g 2,46; mm 15; h 6. Al centro del tondello per un foro passante è stata inserita una borchietta di bronzo di cui rimangono tracce della testa circolare al diritto, parte dello stelo al rovescio.

I.G. 19.S242-2.103.

<sup>24</sup> Sulla monetazione di imitazione massaliota nel Nord Italia, per la quale persistono problemi cronologici e attributivi, esiste una vasta bibliografia; si segnalano in particolare PAUTASSO (1966), GORINI (2014) e ARSLAN (2017); per la documentazione in area veneta cfr. BIONDANI (2018).

### Tipologia, cronologia, area di emissione

Per la presenza di segni che derivano dalla legenda ΜΑΣΣΑ e per le caratteristiche della testa femminile e del leone, la moneta in esame si avvicina alle imitazioni che furono coniate dalle popolazioni nord-italiche di area celtica piuttosto che alle imitazioni "venetiche", cioè quelle coniate dai Veneti. In particolare è accostabile alle emissioni che al rovescio mostrano una legenda ΜΑΣΣΑ scomposta e un leone dalle forme degenerate detto "leone-scorpione", come notiamo nei tipi Pautasso 3/Arslan VIII (fig. 10), Pautasso 4/Arslan VII con testa "lateniana" (fig. 11), Pautasso 5/Arslan X (fig. 12) e Pautasso 6/Arslan IX (fig. 13).

Tuttavia essa non rientra pienamente in nessuno di questi tipi. Piuttosto, strette analogie si riscontrano con alcuni esemplari recuperati nel territorio vicentino, a Caltrano Vicentino e a Rotzo (fig. 14), e con alcune monete con-



Fig. 10 - Dracma di imitazione massaliota tipo Pautasso 3: da BIONDANI (2018).



Fig. 11 - Dracma di imitazione massaliota tipo Pautasso 4: da BIONDANI (2018).



Fig. 12 - Dracma di imitazione massaliota tipo Pautasso 5: da ARSLAN (2017).



Fig. 13 - Dracma di imitazione massaliota tipo Pautasso 6: da ARSLAN (2017).



Fig. 14 - Dracma di imitazione massaliota "gruppo vicentino" da Rotzo (da ASOLATI 2013).

servate presso il medagliere dei Musei Civici di Vicenza (fig. 15), le quali con probabilità provengono anch'esse dal vicentino (cfr. tab. 1)<sup>25</sup>. Tutte queste monete si presentano molto simili, se si eccettua qualche piccola differenza, come la posizione delle zampe del leone. A proposito delle cinque monete recuperate a Caltrano, già il Pautasso sottolineava che esse "mostrano di provenire dalla stessa officina monetaria, poiché comune è l'impostazione figurativa, la tecnica di coniazione e la qualità del metallo". Lo studioso notava poi che, pur in presenza di affinità con i suoi tipi 4 e 5, queste monete, per il loro stile, si caratterizzavano "come un gruppo monetario di-

<sup>25</sup> Sulle vicende della collezione numismatica vicentina cfr. BERNARDELLI (2007). Da ricerca sul web si è individuato un altro esemplare simile, di provenienza però ignota: <https://rolandomirkobordin.jimdo.com/catalogazione-delle-monete-dei-celti-padani/cenomani-parte-prima/1217SG> [visualizzazione novembre 2018].

stinto dagli altri di tipo "scorpione", concludendo che "esse appartengono ad un tipo monetario che non risulta presente negli altri ripostigli noti, né presso le collezioni pubbliche e private che si sono potute esaminare"<sup>26</sup>.

Fra i tipi con leone "scorpione", le maggiori analogie con queste monete si colgono, come sottolinea Pautasso a proposito degli esemplari di Caltrano, con il tipo 4<sup>27</sup> e in misura minore con il tipo 5: lo studioso sottolinea la somiglianza con il tipo 4 (fig. 11) per "i riccioli sulla guancia e l'alto collare"<sup>28</sup> e con il tipo 5 (fig. 12) per "le turgide forme" dello "scorpione", in particolare per le "fauci aperte con la lingua simile ad un aculeo proteso"<sup>29</sup>. Pautasso inoltre evidenzia somiglianze con l'obolo tipo 28 per "la schematizzazione delle chiome"<sup>30</sup>. Fra le dracme, oltre che con i tipi 4 e 5, si segnalano analogie con il tipo Pautasso 6, per la collana di perle e per i globetti sotto le fauci del leone.

In generale le principali caratteristiche di queste monete che, sulla base della loro distribuzione possiamo definire "gruppo vicentino", sono le seguenti:

a) Diritto:

- il viso della testa femminile è invaso dall'abbondante capigliatura, come vediamo nel tipo Pautasso 4;
- la capigliatura è l'elemento di maggiore originalità: essa è resa in maniera schematica attraverso una serie di ciocche costituite da tratti ricurvi; risulta più semplificata rispetto a quella presente nel tipo Pautasso 4 ed è molto diversa anche dalla capigliatura dei tipi 5 e 6, che termina in una serie di riccioli disposti a raggiera dietro la nuca. Più simile invece, come nota Pautasso, è la capigliatura nel cosiddetto obolo tipo 28: come in questo tipo si notano infatti due file semplificate di ciocche. Ciocche simili mostrano peraltro anche altri tipi di oboli (Pautasso 30, 32 e 33).
- le fronde d'ulivo sono costituite da due semplici segmenti obliqui rivolti a destra, mentre nei tipi Pautasso 4, 5 e 6 i due segmenti, in genere pressoché verticali, sono attornati da puntini che rappresentano le foglie;
- come nel tipo Pautasso 4 l'orecchino a tre pendenti non è visibile, essendo ricoperto dalle ciocche della capigliatura (l'orecchino è invece visibile nei tipi Pautasso 5 e 6);
- sul collo sono presenti due file di perle, come nel tipo 4 (nei tipi 5 e 6 compare un solo diadema);
- il contorno è perlinato, come nei tipi 4 e 5.

b) Rovescio:

- la scomposizione della scritta ΜΑΣΣΑ è ancora più ac-

<sup>26</sup> PAUTASSO (1970), pp. 173-174 = PAUTASSO (1986), pp. 75-76.

<sup>27</sup> Cfr. in particolare PAUTASSO (1966), figg. 399-403; al tipo Pautasso 4 sono peraltro attribuite le monete simili a quella di Montecchio conservate al Museo di Vicenza (BERNARDELLI 1996, p. 32, nn. 15-16), quelle di Caltrano sono state avvicinate al tipo Pautasso 5 (*RMRVe*, IV/2, p. 75, 4/1(1), 1-5); quella di Rotzo è stata accostata al tipo Pautasso 3 (in particolare alle figg. 431-432) (ASOLATI 2013).

<sup>28</sup> PAUTASSO (1970), p. 173 = PAUTASSO (1986), p. 75.

<sup>29</sup> PAUTASSO (1986), p. 75; cfr. ad es. PAUTASSO (1966), figg. 417-418.

<sup>30</sup> PAUTASSO (1970), p. 173 = PAUTASSO (1986), p. 75.



Fig. 15 - Dracma di imitazione massaliota "gruppo vicentino" conservata presso il Medagliere dei Musei Civici di Vicenza: inv. MG 15. Riproduzione autorizzata dai Musei Civici di Vicenza - Museo Naturalistico Archeologico.

centuata rispetto a tutti i tipi con "leone-scorpione" e in generale è impressa in maniera più debole rispetto alle monete tipo 4 e tipo 5;

- il leone è del tipo "scorpione", simile a quello dei tipi 4, 5 e 6: la criniera però è semplificata e la lingua tra le fauci è maggiormente sviluppata; comune è la presenza di artigli a forma di "uncino" alla base delle zampe;

- sotto le fauci del leone compaiono dei globetti variamente disposti, come nei tipi 3, 4, 5 e 6;

- il leone può poggiare su una linea di base (doppia nel caso della moneta di Montecchio) che però può anche mancare. Una o due linee di base si notano anche nei tipi 3, 4 e 5; sono assenti nel tipo 6.

Va segnalato infine che il tondello è fuso: come nei tipi 3 e 4, è abbastanza regolare, mentre invece nei tipi Pautasso 5 e 6 il contorno è irregolare; nel tipo 6 il tondello è ritagliato con una cesoia da strisce di metallo<sup>31</sup>.

Come risulta chiaro da questa descrizione, se numerose sono le somiglianze con i tipi Pautasso 5, 6 e soprattutto Pautasso 4, le non poche differenze fanno considerare queste monete non come una semplice variante di conio dei tipi precedenti ma come una autonoma emissione, sia pure quantitativamente limitata.

Riguardo alla cronologia di questa emissione, alcune indicazioni si possono ricavare dai contesti di ritrovamento, dalle somiglianze stilistiche e dai pesi.

I contesti purtroppo non sono particolarmente significativi. Come si è visto, nessun elemento di datazione è possibile per l'esemplare di Montecchio.

Le cinque monete di Caltrano, ritrovate nel 1893 su di una collina detta "Castellare" durante la costruzione del campanile della nuova chiesa, facevano parte di "una dozzina di monete di Massalia"<sup>32</sup> (la tipologia di quelle

non recuperate ci è ignota), collocate accanto ad uno scheletro posto entro un circolo di pietre. Si tratterebbe quindi di un piccolo gruzzolo depositato nella tomba. Le monete si trovavano a sei metri di distanza da un ripostiglio di vittoriati, il cui interrimento, messo in relazione da Pautasso ad azioni repressive da parte dei romani nei confronti delle popolazioni locali<sup>33</sup>, è collocabile fra il 170 e il 150 a.C.<sup>34</sup>. Nelle vicinanze della tomba con le dracme fu trovato anche un denario di *Sex. Pompeius* del 137 a.C.<sup>35</sup>. Se si ritiene ci sia un collegamento fra questi tre ritrovamenti, la deposizione delle dracme nella tomba potrebbe essere collocata nella prima metà del II sec. a.C.

Per la dracma trovata nell'insediamento del Bostel di Rotzo si può pensare ad un contesto anteriore al definitivo abbandono del villaggio, avvenuto tra fine II ed inizi I sec. a.C. a causa di un incendio<sup>36</sup>.

Per quanto riguarda i tipi con i quali si ravvisano le maggiori somiglianze, quelli che portano i numeri Pautasso 4, 5 e 6, le datazioni sono ancora piuttosto controverse. Arslan colloca le emissioni Pautasso 1-4 fra il terzo quarto del IV sec. a.C. e il primo decennio del II sec. a.C.<sup>37</sup>, le dracme Pautasso 5-6 fra gli inizi del II sec. a.C. e il 120 circa a.C.<sup>38</sup>. Gorini colloca tutte queste emissioni in quella che egli definisce la seconda fase della monetazione cisalpina, al cui interno distingue un gruppo "ligure", che data fra il 225 e il 190 a.C. ca.<sup>39</sup> e un gruppo cenomane (comprendente il tipo Pautasso 6) di peso inferiore, da collocare nella prima metà del II sec. a.C., probabilmente fra 190 e 160 circa<sup>40</sup>.

<sup>31</sup> PAUTASSO (1966), p. 9.

<sup>32</sup> ORSI (1894), p. 267. Di queste monete, cinque furono recuperate dal parroco di Caltrano don G.B. Stievano. Queste confluirono presso il Museo Nazionale Atestino dove furono viste da Pautasso che le pubblicò riportandone i vecchi numeri di inventario (PAUTASSO 1970, pp. 172-174 = PAUTASSO 1986, pp. 74-76; tav. I, figg. 2-6; tav. II, figg. 3A, 4A, 6A: inv. 16101-16105). Di queste cinque monete oggi al Museo di Este quelle rintracciabili sono tre: Inv. 28232-28234.

<sup>33</sup> PAUTASSO 1970, p. 174 = PAUTASSO 1986, p. 76.

<sup>34</sup> I vittoriati datano dal 211/208 a.C. al 170 a.C.: *RMRV*e, IV/2, pp. 76-83, 4/1(2); cfr. anche VISONÀ (1987), p. 192.

<sup>35</sup> *RMRV*e, IV/1, pp. 83-84, 4/1(3).

<sup>36</sup> BRESSAN (2009), p. 141.

<sup>37</sup> ARSLAN (2017), pp. 440-445 (tipi V-VIII): la diminuzione dei pesi è collegata alla diminuzione del peso della dracma soprattutto a seguito della guerra fra Roma e Pirro, cui si adeguò anche la dracma di *Massalia*.

<sup>38</sup> ARSLAN (2017), pp. 452-466 (tipi IX-XIV).

<sup>39</sup> GORINI (2014), pp. 477-478.

<sup>40</sup> GORINI (2014), pp. 477-478.

Significativi possono essere i pesi: infatti nel tempo le dracme padane subiscono una progressiva diminuzione ponderale, anche se va ricordato come si riscontrino differenze di peso anche marcate, pure fra gli esemplari dello stesso tipo.

Il peso di questo gruppo di monete varia considerevolmente, passando dai 2,7 grammi di un esemplare del Museo di Vicenza ai grammi 1,60 di un esemplare di Caltrano. Se si esclude la moneta MG 16 dei Musei di Vicenza con frattura sul bordo e la moneta di Montecchio il cui peso è maggiore rispetto a quello originario per la presenza della borchietta di bronzo, il peso medio di queste monete è di g 2,03 circa, un peso assai inferiore rispetto alla media ponderale dei tipi Pautasso 3 (g 2,90) e Pautasso 4 (g 2,85) e che invece si avvicina a quella dei tipi Pautasso 6 (g 2,30) e Pautasso 5 (g 2,25)<sup>41</sup>, databili come si è visto alla prima metà del II sec. a.C.

In conclusione una datazione ai primi decenni del II sec. a.C. al momento pare la più probabile.

Riguardo al luogo di emissione si ricorda che in assenza di dati relativi alle zecche, per le dracme padane ci si basa soprattutto sui dati distributivi.

Pautasso colloca i suoi tipi Pautasso 3 e 4 rispettivamente nella “regione ligure-piemontese ed estremità sud-occidentale della pianura lombarda” e nella “regione ligure-piemontese” e li attribuisce forse alla tribù dei Libici; il tipo Pautasso 5 è collocato nella “zona Ticino e Verbano” ed è quindi attribuito ai Salluvi, il tipo Pautasso 6 nella “pianura lombarda tra Adda e Mincio” ed è quindi attribuito ai Cenomani<sup>42</sup>.

Arslan ritiene più verosimilmente che tutti i tipi con il “leone-scorpione” siano stati realizzati in area cenomane, dove questa raffigurazione sarebbe stata elaborata: alle prime emissioni ancora di IV-III sec. a.C. (Pautasso 4/Arslan VII, Pautasso 3/Arslan VIII) si sarebbero riconnesse dal punto di vista iconografico quelle di II sec. a.C. (Pautasso 6/Arslan IX e Pautasso 5/Arslan X: quest’ultima più rara forse ricollegabile anche ai *Bergomates*)<sup>43</sup>.

I tipi più simili rimandano pertanto all’area cenomane, vale a dire al territorio che oggi corrisponde alla Lombardia orientale e alla pianura veronese in destra Adige, ai confini quindi con il vicentino.

Una emissione in territorio vicentino non pare tuttavia improbabile: oltre al dato distributivo, va ricordato che nell’Alto Vicentino, come nel vicino Trentino, si estraeva l’argento e che l’attività metallurgica era largamente praticata in centri come Rotzo, Santorso e Montebello Vicentino<sup>44</sup>; in quest’area quindi non dovevano mancare le competenze tecniche necessarie per la produzione monetaria.

Rimarrebbe da spiegare come una dracma con impronta stilistica “cenomane” sia stata coniata in un territorio che tra III e II sec. a.C. nella zona di pianura è ancora sostanzialmente veneto, mentre nella fascia collinare/prealpina lessinea mostra la compresenza di elementi veneti ed elementi retici, tanto che per quest’area si è parlato di “stato cuscinetto” fra le due popolazioni e inoltre, per definirne le peculiarità culturali, le è stato assegnato il nome di “gruppo di Magrè”. Trattati culturali veneti ma anche retici presenta pure la zona dell’altopiano d’Asiago, dove spicca l’abitato di Rotzo.

Va considerato tuttavia che, se queste sono le matrici culturali di fondo, fra III e II sec. a.C. nel vicentino si riscontrano stretti contatti con il mondo celtico. Oltre a materiali che mostrano influssi celtici, come le lamine votive trovate a Vicenza, a Montebello e nella stessa Montecchio Maggiore<sup>45</sup>, vi furono veri e propri stanziamenti di gruppi celtici, come testimoniano alcune sepolture di Montebello<sup>46</sup>.

Riguardo all’origine della stessa Vicenza, se è vero che dal punto di vista archeologico va ricondotta al mondo veneto, tuttavia la presenza di una componente celtica è forse alla base del fatto che dalle fonti antiche la sua fondazione è attribuita, oltre che ai Veneti, anche ai Galli<sup>47</sup>.

Interessante è inoltre notare come tra le dracme di imitazione massaliota trovate nel vicentino (escluse quelle già prese in esame) siano prevalenti le emissioni celtico-padane rispetto a quelle “venetiche”: le prime sono testimoniate a Vicenza città, a Villaverla e a Rotzo, le seconde solamente a Rotzo (cfr. tab. 2; fig. 16). Le dracme celtico-padane prevalgono anche nella documentazione dei musei di Vicenza e Bassano del Grappa, le cui collezioni si sono formate in larga misura con materiali locali: a Vicenza le dracme celtico-padane sono 12 (non comprendendo un “obolo” e le dracme inserite nel “gruppo vicentino”), quelle venetiche sono sette<sup>48</sup>, a Bassano le prime sono quattro, mentre quelle venetiche sono testimoniate da un unico esemplare<sup>49</sup>.

Tra le dracme celtico-padane prevalgono poi quelle con leone-scorpione di tipo cenomane sia fra gli esemplari di cui si conosce il luogo di ritrovamento sia fra quelli conservati in Museo (cfr. tab. 1). Dal punto di vista monetario il vicentino pare dunque molto più legato al mondo celtico che non a quello venetico.

Pautasso affermava, a proposito del gruzzolo di Caltrano, che esso pur provenendo dalla stessa officina non era “sufficiente ad indicare l’esistenza di una particolare emissione locale”, concludendo che la questione dell’origine delle dracme di Caltrano restava aperta<sup>50</sup>. Il nuovo rinvenimento di Montecchio, unitamente a

<sup>41</sup> Per i pesi medi dei vari tipi di dracme padane cfr. PAUTASSO (1966), pp. 92-93.

<sup>42</sup> PAUTASSO (1966), pp. 108, 115-116; per il tipo 5 cfr. anche PAUTASSO (1973-1975), p. 137 = PAUTASSO (1986), p. 201.

<sup>43</sup> ARSLAN (2017), p. 444; pp. 457-460.

<sup>44</sup> GAMBA, SALZANI (2013), pp. 386-387.

<sup>45</sup> FOGOLARI (1984), p. 750; GAMBA, SALZANI (2013), p. 386.

<sup>46</sup> GAMBA, SALZANI (2013), p. 386.

<sup>47</sup> FOGOLARI (1984), p. 752.

<sup>48</sup> BERNARDELLI (1996), pp. 31-32, nn. 2-24.

<sup>49</sup> VISONÀ (1989), p. 21, nn. 21-25.

<sup>50</sup> PAUTASSO (1970), p. 174 = PAUTASSO (1986), p. 76.

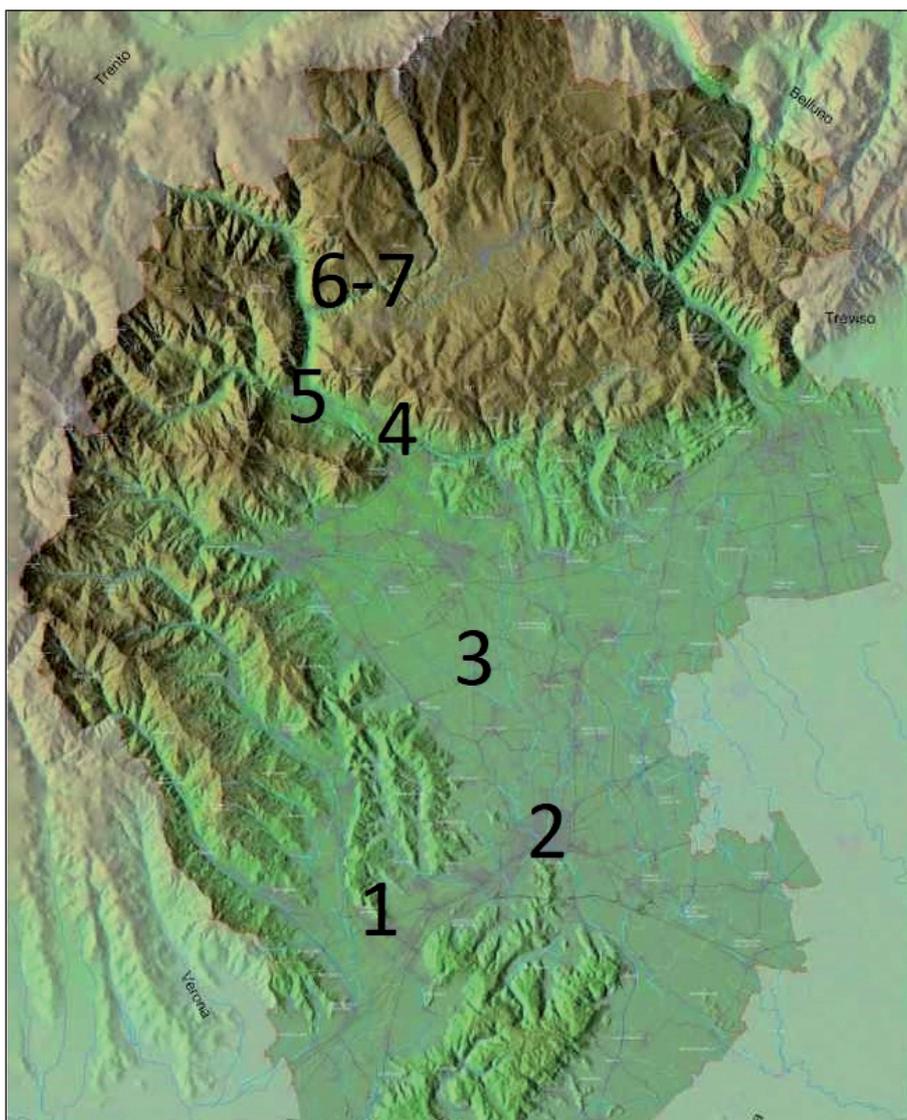


Fig. 16 - Località del territorio vicentino che hanno restituito dracme di imitazione massaliota (i numeri si riferiscono alle località elencate nella tabella 1).

quello di Rotzo, pare tuttavia avvalorare proprio l'ipotesi dell'origine "locale" ossia vicentina<sup>51</sup>. Questa emissione, legata tipologicamente al gruppo delle emissioni cenomane, probabilmente di breve durata e tecnologicamente non avanzata (viste le disparità di peso fra i vari esemplari), potrebbe essere stata promossa dai gruppi celtici presumibilmente cenomani che si erano stanziati nell'area pedemontana vicentina, una zona economicamente vivace, nella quale si poteva sfruttare la disponibilità di metalli del distretto minerario alto vicentino.

Si tratta, va ribadito, di una ipotesi; infatti ancora molto rimane da capire sulle motivazioni e sulla natura di queste emissioni, nelle quali manca il dato che sarebbe risolutivo, ossia l'indicazione dell'autorità emittente.

<sup>51</sup> Si segnala che sulla scorta del gruzzolo di Caltrano anche Gorini non escludeva che in questa località fosse presente un'officina di dracme di tipo cenomane (GORINI 1987, p. 232).

## Il riutilizzo

La dracma presa in esame suscita interesse anche per il suo riutilizzo. Singolare infatti è la presenza al centro del tondello di un foro passante nel quale fu inserita una borchietta di bronzo, segno evidente che la moneta ebbe un uso secondario, "non monetario". La testa della borchia è collocata al diritto in corrispondenza della testa femminile che quindi rimaneva in vista.

In assenza di dati precisi circa il contesto originario di giacitura, rimangono incertezze sul periodo del riuso, che potrebbe essere avvenuto non molto tempo dopo la data di emissione ma anche secoli dopo, e sulla nuova funzione che la moneta "demonetizzata" venne ad assumere.

Da una ricerca, sia pure ancora non esaustiva, sui ritrovamenti di monete delle serie celtico-padane, non risultano esemplari con tondelli forati centralmente (e neppure ai margini). Parrebbe quindi che il riuso per scopi ornamentali o di altro tipo con questo tipo di alterazione, che sarà assai frequente in età tardo-romana ed altomedievale, presso le popolazioni nord-italiche della tarda età del Ferro fosse quanto meno inusuale. Nel caso di Montecchio tuttavia non si

potrebbe del tutto escludere, se si ritiene che la moneta sia giunta nel luogo del ritrovamento dalla sommità del colle, dove si trovava l'insediamento protostorico.

Riguardo alla nuova funzione assunta dalla moneta si potrebbe pensare ad un utilizzo come spilla oppure più probabilmente che sia stata fissata ad un supporto.

Per le monete con foro centrale si è già supposto un reimpiego "come rondelle per operazioni di inchiodatura"<sup>52</sup>. In proposito si segnalano un sesterzio di Claudio, recuperato nel Tevere, riutilizzato come testa di chiodo, il cui rovescio era però levigato<sup>53</sup> ed una moneta con foro centrale di Tegea per la quale si è pensato ad un fissaggio, tramite borchia, alla parete del santuario di *Athena Alea* con funzione votiva<sup>54</sup>. L'ipotesi della funzione votiva, a livello di suggestione, farebbe pensare alle lamine forate:

<sup>52</sup> PERASSI (2017), p. 288.

<sup>53</sup> La moneta è ora conservata presso il Gabinetto numismatico di Monaco: MAUÉ (1982), p. 138, n. 238; VAN HEESCH (2008), pp. 52-53; PERASSI (2011), p. 288, nota 171.

<sup>54</sup> PERASSI (2007), p. 288: *ivi* bibl.

pensiamo a quelle trovate a Vicenza, destinate ad essere affisse su sostegni presumibilmente lignei come dono alla divinità<sup>55</sup>, o a quelle trovate nello stesso colle dei Castelli di Montecchio<sup>56</sup>.

#### NOTE CONCLUSIVE

Come si è visto, l'esame della moneta di Montecchio lascia ancora aperte alcune questioni, che il proseguire della ricerca, unitamente ad analisi metallografiche, po-

<sup>55</sup> FOGOLARI (1984), p. 750.

<sup>56</sup> NASCIBENE (2003); *Il Museo Civico* (2014), p. 26.

#### BIBLIOGRAFIA

- Adige (1988) - BIANCHIN CITTON E., GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. - ... "Presso l'Adige ridente"... *Recenti rinvenimenti da Este a Montagnana*, catalogo della mostra, Padova.
- ARSLAN E.A. (2017) - La moneta celtica in Italia settentrionale - *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*. Atti del Convegno internazionale. Roma 16-17 dicembre 2010, a cura di P. Piana Agostinetti, Roma, pp. 429-488.
- ASOLATI M. (2013) - Moneta - *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*. Padova, Palazzo della Ragione 6 aprile - 17 novembre 2013, a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tiné, F. Veronese, Padova, p. 401.
- BERNARDELLI A. (1996) - Monete celtiche e greche. Catalogo - *Musei Civici di Vicenza. Le monete celtiche, greche e romane repubblicane*, Padova, pp. 29-51.
- BERNARDELLI A. (2007) - La sezione numismatica del Museo Civico di Vicenza - *Il Museo Naturalistico Archeologico di Vicenza a 150 anni dalla sua fondazione: collezioni e ricerca (1855-2005)*, a cura di A. Dal Lago, Vicenza, pp. 59-77.
- BIONDANI F. (2018) - Il tempo delle monete (250-50 a.C.) - G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto* (= *Archeologia Veneta*, 40, Supplemento), pp. 128-167.
- BONDINI A. (2003) - I ganci di cintura traforati del Veneto: proposta di lettura iconografica - VITALI D. (a cura di), *L'immagine tra mondo celtico e mondo etrusco-italico. Aspetti della cultura figurativa nell'antichità*, Bologna, pp. 85-112.
- BONDINI A. (2005) - I materiali di Montebello Vicentino. Tra cultura veneto-alpina e civiltà di La Tène - VITALI D. (a cura di), *Studi sulla media e tarda età del Ferro nell'Italia settentrionale*, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, Dipartimento di Archeologia, pp. 215-324.
- BRESSAN C. (2009) - Bostel di Rotzo: il primo villaggio - *L'altopiano dei Sette Comuni*, a cura di P. Rigoni e M. Varotto, Sommacampagna (Verona), pp. 139-141.
- BRUTTOMESSO A. (2010) - Testimonianze archeologiche - *Montecchio Maggiore. Un colle due castelli*, Comune di Montecchio Maggiore, pp. 35-52.
- CALLEGHER B. (2001) - Dracme d'imitazione massaliota e oboli del Norico nel territorio centro-orientale del Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia: alcune considerazioni - *I Celti nell'Alto Adriatico*, a cura di G. Cuscito, Trieste (= *Antichità altoadriatiche*, 48), pp. 277-308.
- trà meglio chiarire. Essa comunque viene a confermare la variegata circolazione monetaria nel territorio vicentino fra fine III e I sec. a.C., costituita comunque quasi esclusivamente da monete d'argento: in questo periodo circolano infatti monete greche, arrivate al seguito di mercanti o mercenari, monete di imitazione massaliota emesse dalle popolazioni nord-italiche e monete romane: queste ultime, rappresentate dapprima dai vittoriatii e dalla fine del II sec. a.C. soprattutto dai denari, di pari passo con la sempre più intensa presenza politica di Roma, soppianderanno in poco tempo le emissioni locali.
- CAMPI L. (1903) - Scoperte di oggetti gallici nella Valsugana - *Archivio Trentino*, XVIII.
- CAV II (1990) - *Carta Archeologica del Veneto*, F. 35-48-49-62-63-75, Regione del Veneto, Giunta Regionale.
- CHIECO BIANCHI A.M. (1987) - Dati preliminari su nuove tombe di III sec. da Este - VITALI D. (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V sec. a.C. alla romanizzazione*, Atti Convegno Internazionale, Bologna, pp. 191-236.
- DAL POZZO A. (1910) - *Memorie storiche dei Sette-Comuni Vicentini*, Schio.
- DE GUIO A. (1977) - Contributo alla conoscenza delle origini di Montecchio Maggiore - *Montecchio Maggiore*, 2, 1-2, pp. 8-9.
- DE GUIO A. (a cura di), (1997) - Ricerche a Montecchio Maggiore (VI) 1994-1996: un percorso critico dalla "archeologia delle masiere" alla "archeologia cognitiva" - *Quaderni di archeologia del Veneto*, XIII, 1997, pp. 87-95.
- Este I* (1985) - CHIECO BIANCHI, A.M.- CALZAVARA CAPUIS L. - *Este I. Le necropoli Casa di Ricovero, Casa Mulletti Prodocimi, Casa Alfonsi*, Monumenti Antichi dei Lincei, Serie monografica II (serie generale LI), Roma.
- Este II* (2006) - CAPUIS L., CHIECO BIANCHI, A.M.- *Este II. La necropoli di Villa Benvenuti*, Monumenti Antichi dei Lincei, Serie monografica VII (serie generale LXIV), Roma.
- FOGOLARI G. (1984) - Il nucleo urbano di Vicenza - *Il Veneto nell'antichità. Preistoria e protostoria*, II, a cura di A. Aspes, Verona, pp. 745-752.
- GAMBA M., SALZANI L. (2013) - Il sistema dei villaggi sulle alture - *Venetkens. Viaggio nella terra dei Veneti antichi*. Padova, Palazzo della Ragione 6 aprile - 17 novembre 2013, a cura di M. Gamba, G. Gambacurta, A. Ruta Serafini, V. Tiné, F. Veronese, Padova, pp. 385-387.
- GAMBACURTA G. (2009) - La romanizzazione di Padova attraverso le sepolture: un esempio di scavo in laboratorio - VERONESE F. (a cura di), *Via Annia. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di Studio, Padova, 19 giugno 2008, Padova.
- GAMBACURTA G. (2013) - I Celti e il Veneto - *Études Celtiques*, XXXIX, pp. 31-40.
- GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. (2014) - Veneti e Celti tra V e III secolo a.C. (tra La Tène A e La Tène B) - *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second*

FEDERICO BIONDANI

- Âge du fer, 36e colloque international de l'AFEAF. Vérone, 17-20 mai 2012, Revue archéologique de l'est -36e supplément, pp. 259-272.
- GAMBACURTA G., RUTA SERAFINI A. (2017) - *I Celti e il Veneto. Storie di culture a confronto* (= *Archeologia Veneta*, 40, Supplemento).
- GARDUZZI-VELO G.B., *Epoche e memorie dell'antica e moderna Vicenza*, fine XVIII secolo (Vicenza, Biblioteca Bertoldiana, ms. n. 2686).
- GHETTI R. (2001) - *I segreti di Castelraimondo* - Comune di Forgaria nel Friuli, Udine, 2001.
- GORINI G. (1984) - Ritrovamenti di monete celtiche nelle Venezia - *Keltische Numismatik und Archaeologie. Numismatique celtique et Archéologie. Veröffentlichung der Referate des Kolloquiums keltische Numismatik vom 4. Bis 8. Februar 1981 in Würzburg*, hrsg. von G. Grammann, W. Janssen und M. Brandt, Oxford (BAR International Series, 200), pp. 69-87.
- GORINI G. (1987) - Aspetti monetali: emissione, circolazione e tesaurizzazione - *Il Veneto in età romana*, I, a cura di E. Buchi, Verona, pp. 225-286.
- GORINI G. (1996) - Monete celtiche e greche. Premessa - *Musei Civici di Vicenza. Le monete celtiche, greche e romane repubblicane*, Padova, pp. 23-28.
- GORINI G. (2000) - Le monete dei Leponzi nel Nord-Est dell'Italia - *I Leponti e la moneta*. Atti della giornata di studio I Leponti e la moneta. Locarno, 16 novembre 1996, a cura di E. Arslan e R. Carazzetti, Locarno, pp. 33-45.
- GORINI G. (2014) - Nuove indagini sulle emissioni preromane dell'Italia settentrionale nell'età del ferro (IV-I sec. a.C.) - *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âges du fer*. 36e colloque international de l'AFEAF. Vérone, 17-20 mai 2012, Revue archéologique de l'Est - 36e supplément, pp. 475-482.
- LEONARDI G. (1973) - *Materiali preistorici e protostorici del Museo di Chiampo - Vicenza*, Venezia 1973.
- LEONARDI G. (1976) - Montecchio Maggiore - *Studi Etruschi*, XLIV, p. 428.
- LIOY P. (1876) - *Le abitazioni lacustri di Fimon*, Venezia.
- MANCASSOLA N., SAGGIORO F., SALZANI L. (1999) - Lavagno. Progetto San Briccio: notizie preliminari, *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XV, p. 49-57.
- MARZATICO F. (2014) - L'età del Ferro in area alpina centro-orientale - RONCADOR R., NICOLIS F., *Antichi popoli delle Alpi*, Atti della giornata di Studi internazionale, 1 maggio 2010, Sanzeno, Trento, pp. 11-28.
- MAUÉ H. (1982) - Münzen - verarbeitet von Kunsthandwerken - *Münzen in Brauch und Aberglauben. Schmuck und Décor - Votiv und Amulett - politische und religiöse Selbstdarstellung*, Mainz am Rhein, pp. 124-141.
- MENIN A. (1972) - *La valle del Chiampo. Brevi note di Paleontologia e di Paletnologia. Il nuovo Museo preparato dai Frati francescani della Pieve*, Arzignano 1972.
- (Il) Museo Civico (2014) = *Il Museo Civico "Giuseppe Zanato" di Montecchio Maggiore*, a cura di A. Bruttomesso, V. Frisone, R. Ghiotto, Vicenza.
- NALLI G. (1985) - *Epitome di nozioni storiche economiche dei Sette Comuni Vicentini*, Vicenza (2<sup>a</sup> ed.).
- NASCIMBENE A. (2003) - Reperti preromani dalla località Castelli di Montecchio Maggiore (Vicenza) consegnati al Museo Civico "G. Zanato" per un contributo alla conoscenza e alla tutela del territorio - *Studi e Ricerche - Associazione Amici del Museo - Museo Civico "G. Zanato" Montecchio Maggiore (Vicenza)*, pp. 44-46.
- ORSI P. (1894) - Caltrano Vicentino - Ripostiglio di vittoriati - *Notizie degli scavi*, pp. 259-269.
- PAUTASSO A. (1966) - *Le monete preromane dell'Italia settentrionale*, Varese.
- PAUTASSO A. (1970) - Contributi alla documentazione della monetazione padana - *Sibrium*, 10, pp. 161-237.
- PAUTASSO A. (1973-1975) - La circolazione monetaria preromana e le emissioni dei Salluvi nei territori del Ticino - *Sibrium*, 12, pp. 131-140.
- PAUTASSO A. (1986) - *Scritti di numismatica*, a cura di G. Gorini, Aosta.
- PERASSI C. (2011) - Monete romane forate: qualche riflessione su "un grand thème européen (J.-P. Callu) - *Aevum*, 85, fasc. 2, pp. 257-315.
- RMRVe, IV/1 = *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, IV/1, Provincia di Vicenza: Vicenza, a cura di A. Bernardelli, Padova 1995.
- RMRVe, IV/2 = *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto*, IV/2, Provincia di Vicenza: Bassano, a cura di A. Bernardelli, Padova 1997.
- RUTA SERAFINI A. (1984) - Celtismo nel Veneto: materiali archeologici e prospettive di ricerca - *Études Celtiques*, XX, pp. 7-33.
- SALZANI L. (1976) - Gazzo Veronese - 3000 anni fa a Verona, catalogo della mostra, Verona 1976.
- STÖLLNER T. (2014) - Mobility and cultural change of the early Celts: La Tène openwork belt-hooks North and South of the Alps - *Les Celtes et le Nord de l'Italie. Premier et Second Âge du fer*, 36e colloque international de l'AFEAF. Vérone, 17-20 mai 2012, Revue archéologique de l'est -36e supplément, pp.211-229.
- SCHIAVO R. (1976) - *Il volto storico e artistico di Montecchio Maggiore*, Amministrazione Comunale di Montecchio Maggiore, Vicenza.
- TODOROVIĆ J. (1974) - *Skordisci. Istorija i Kultura*, Novi Sad - Beograd.
- VAN HEESCH J. (2008) - On the edge of the market economy: coins used in social transactions, as ornaments and as bullion in the Roman Empire - *Roman coins outside the empire. Ways and Phases, Contexts and Functions*, Wetteren, pp. 49-57.
- VISONÀ P. (1984) - *Circolazione monetaria antica nella valle dell'Agno*, Valdagno.
- VISONÀ P. (1987) - La circolazione monetaria - *Storia di Vicenza*, I. *Il territorio. La preistoria. L'età romana*, a cura di A. Broglio e L. Cracco Ruggini, Vicenza, pp. 189-204.
- VISONÀ P. (1989) - Monete etrusche e di imitazione massaliota nel Museo civico di Bassano del Grappa - *Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano*, 43-44, pp. 17-22.
- VITRI S. (2001) - Contacts between Trentino Alto Adige and Friuli during the Iron Age - *Preistoria Alpina*, 33, 1997, Museo Tridentino di Scienze Naturali, pp. 211-215.
- ZANARINI S. (1995) - *Materiali metallici*, in SANTORO BIANCHI S. (a cura di), (1995) - *Castelraimondo. Scavi 1988-1990, II - Informatica, archeometria e studio dei materiali*, Roma 1995, pp. 365-378.

Tab. 1 - Dracme del "gruppo vicentino"

	Località di ritrovamento	Luogo conservazione	Contesto	Bibliografia	Peso in g	Dm	H	Metallo	Stato conservazione	Osservazioni
1*	Montecchio Maggiore. Colle dei Castelli	Montecchio. Museo Zannato	?	Ivi	2,46	15	6	AR	Mediocre	Foro passante al centro con borchietta di bronzo inserita
2	Caltrano Vicentino	Este. MNA. Inv. 28232 (già 16101)	Tomba	Pautasso 1970, tav. I, 2; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 75, 4/1(1)/1.	2,01	15,5	?	AR	Discreto	
3	Caltrano Vicentino	Este. MNA. Inv. 28233 (già 16102)	Tomba	Pautasso 1970, tav. I, 3; tav. II, 3A; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 75, 4/1(1)/2.	1,84	15	?	AR	Discreto	
4	Caltrano Vicentino	Este. MNA. Inv. 28234 (già 16103)	Tomba	Pautasso 1970, tav. I, 4; tav. II, 4A; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 75, 4/1(1)/3.	1,71	14	2	AR	Discreto	
5	Caltrano Vicentino	Già Este. MNA. Inv. 16104	Tomba	Pautasso 1966, tav. LXXXIV, fig. 431; Pautasso 1970, tav. I, 6; tav. II, 6A; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 75, 4/1(1)/4.	1,95	14	?	AR	Discreto	In Pautasso 1966: tipo 3.
6	Caltrano Vicentino	Già Este. MNA. Inv. 16105	Tomba	Pautasso 1966, tav. LXXXIV, fig. 432; Pautasso 1970, tav. I, 5; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 75, 4/1(1)/5.	1,60	15	?	AR	Discreto	In Pautasso 1966: tipo 3.
7*	Rotzo. Bostel	Rotzo. Museo. Inv. IG 42699	Abitato	Asolati 2013, pp. 400-401, fig. 11.2.8.6.	2,10	15	6	AR	Buono	Attribuita al tipo Pautasso 3, figg. 431-432 [= monete di Este].
8	Vicentino?	Vicenza. Musei. Inv. MG14	?	Bernardelli 1996, p. 32, n. 15; p. 54, fig. 14.	2,7	14	2	AR	Discreto	Attribuita al tipo Pautasso 4
9*	Vicentino?	Vicenza. Musei. Inv. MG15	?	Bernardelli 1996, p. 32, n. 15; p. 54, fig. 15.	2,2	15	5	AR	Discreto	Attribuita al tipo Pautasso 4
10	Vicentino?	Vicenza. Musei. Inv. MG16	?	Bernardelli 1996, p. 32, n. 16; p. 54, fig. 16.	1,9	15	3	AR	Discreto	Bordo frammentato. Attribuita al tipo Pautasso 4
11	Ignota	?	?	<a href="https://rolandomirkobordin.jimdo.com/catalogazione-delle-monete-dei-celti-padani/cenomani-par-te-prima/1217SG">https://rolandomirkobordin.jimdo.com/catalogazione-delle-monete-dei-celti-padani/cenomani-par-te-prima/1217SG</a> (22/11/2018)	2,192	15	?	AR	Buono	

**Avvertenze**

MNA = Museo Nazionale Atestino

Con asterisco le monete fotografate.

Tab. 2 - Località del territorio vicentino che hanno restituito dracme di emissione celtico-padana e di emissione veneta.

	Località	Contesto	Tipo	Area di emissione	Numero esemplari	Luogo di conservazione	Bibliografia
1	Montecchio Maggiore. Colle del Castello	?	“gruppo vicentino”	Vicentino?	1	Montecchio. Museo Zannato	Ivi
2	Vicenza. Contrà dei Stalli	?	Pautasso 1-2	Area insubre	1	Collezione privata	<i>RMRVe</i> , IV/1, p. 327, 42/18/1.
3	Villaverla. Territorio	?	Pautasso 3-4	Area cenomane	1	Dispersa	Garduzzi-Velo, fasc. IV, f. 21; <i>RMRVe</i> , IV/1, p. 358, 44/3/1.
4a	Caltrano. Collina del Castellare. Campanile	Tomba	“gruppo vicentino”	Vicentino?	5	Este. MNA (3 esemplari; altri dispersi)	Pautasso 1970, pp. 172-174 = Pautasso 1986, pp. 74-76; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 75, 4/1(1)/1-5.
4b	Caltrano. Collina del Castellare. Campanile	Tomba	Non id.	?	7	Disperse	<i>RMRVe</i> , IV/2, p. 75, 4/1(1)/6-12.
5	Valdastico. Territorio.	?	Non id.	?	?	Disperse	Dal Pozzo 1910, p. 172; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 281, 31/4/2-?.
6a	Rotzo. Bostel (scavi Dal Pozzo 1781)	Abitato	Pautasso 3	Area cenomane	1	Dispersa	Garduzzi-Velo, fasc. IV, n. I; Nalli 1895, p. 253, n. 3; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 203, 23/1(2)/1.
6b	Rotzo. Bostel (scavi Dal Pozzo 1781)	Abitato	Pautasso 8E	Veneto	1	Dispersa	Garduzzi-Velo, fasc. IV, n. II; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 203, 23/1(2)/2.
6c	Rotzo. Bostel (scavi recenti)	Abitato	“gruppo vicentino”	Vicentino?	1	Rotzo. Museo	Asolati 2013, pp. 400-401, 11.2.8.6.
6d	Rotzo. Bostel (vecchie ricerche)	Abitato	Non id.	?	?	Disperse	Nalli 1895, p. 259; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 203, 23/1(3)/1-?.
6e	Rotzo. Dintorni alpini	?	Non id.	?	10/12	Disperse. Già collezione di G. Barettoni di Schio.	Dal Pozzo 1910, p. 10; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 315, 37/4(1)/1-12+?.
7a	Altopiano di Asiago/Rotzo	?	Non id. (tipo “leone-scorpione”?)	Area cenomane	1	Dispersa	Garduzzi-Velo, ms. fasc. IV, f. 22, 31-32; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 319, 37/4(2)/16 (Pautasso 3?).
7b	Altopiano di Asiago/Rotzo	?	Pautasso 8E?	Veneto	1	Dispersa	Garduzzi-Velo, ms. fasc. IV, f. 22; <i>RMRVe</i> , IV/2, p. 319, 37/4(2)/17.
8a	Territorio vicentino?	?	Pautasso 1-2	Vicentino?	3	Vicenza. Musei	Bernardelli 1996, p. 31, nn. 2-4; p. 54, figg. 2-4.
8b	Territorio vicentino?	?	Pautasso 3-4	Vicentino?	9	Vicenza. Musei	Bernardelli 1996, pp. 31-32, nn. 5-13; p. 54, figg. 5-13.
8c	Territorio vicentino?	?	“gruppo vicentino”	Vicentino?	3	Vicenza. Musei	Bernardelli 1996, p. 32, nn. 14-16; p. 54, figg. 14-16.

8d	Territorio vicentino?	?	Pautasso 8A/B, C, E	Vicentino?	3	Vicenza. Musei	Bernardelli 1996, p. 32, nn. 17-23; p. 54, figg. 17-23.
8e	Territorio vicentino?	?	Pautasso 4	Area cenomane	1	Vicenza. Collezione Da Schio	Gorini 1996, p. 27.
8f	Territorio vicentino?	?	Pautasso 3	Area cenomane	4	Bassano. Museo Civico	Visonà 1989, p. 21, nn. 21-24, tav. XIV, 17-20; Gorini 2000, pp. 37-38; Callegher 2001, p. 282.
8g	Territorio vicentino?	?	Pautasso 8D	Veneto	1	Bassano. Museo Civico	Visonà 1989, p. 21, n. 25; tav. XIV, 21; Callegher 2001, p.301.

#### Avvertenze e Note

MNA = Museo Nazionale Atestino

3. Garduzzi-Velo, fasc. IV, f. 21: l'autore parlando delle monete trovate nell'area dei Sette Comuni riporta ad esemplificazione due disegni; poi segnala che una moneta «in argento molto grossa affatto simile a quella segnata col num. I trovata in vicinanza del torrente Timonchio verso Villaverla ho io pure posseduto gran tempo; ma mi andò non so come smarrita». Per «grossa» forse si intende «grossolana».

5. Dal Pozzo 1910, p. 172: si segnalano «molte monete romane trovate presso a una roccia, non lungi dal villaggio de' Forni, e in altri contorni di questa valle [dell'Astico] e sino sui monti, e fra queste anche delle Marsigliesi». Queste ultime dovevano essere dracme di imitazione massaliota.

6a-b. Dal Pozzo fra i ritrovamenti compiuti nel villaggio di Rotzo nel corso degli scavi del 1781 segnala: «La scoperta più interessante si è per avventura quella di due monete, l'una d'argento puro, l'altra coll'anima di bronzo. Ambedue sono concavo-convesse. Rappresentano nel diritto la testa di una donna, nel rovescio un leone ambulante; ma sono diverse di conio, come vedesi dai loro tipi. Ho consultato intorno a queste gli antiquarj delle città d'Italia, di Germania, e fino di Svezia. I celebri signori Abbate Eckel, e il canonico Nauman di Vienna, non che il coltissimo signor Girolamo Barettoni di Schio, furono i soli, che le ravvisarono per monete di Marsiglia, o piuttosto di alcuna città della Gallia Narbonese, la quale abbia voluto imitare il conio della città di Marsiglia. Le nostre non hanno il ΜΑΣΣΑ o ΜΑΣΣΑΛΙΗΤΩΝ come ordinariamente portano nel loro contorno le Marsigliesi. Inoltre Marsiglia nella massima sua decadenza non era mai giunta a tanta rozzezza da formar conj così malfatti. Non basta l'astrolabio per distinguere che nella prima siavi effigiato un leone; ma fa duopo una gran pratica, e aver veduto le tavole 44-45 del Tom. IV del Magnari dove se ne riportano molte, e col leone più o meno informe». Garduzzi Velo riprende la descrizione dei ritrovamenti di Rotzo soffermandosi anch'egli sulle monete (fasc. IV, ff. 20-22): «Nelle eminenze alpine de' Sette Comuni nel tenere di Rozio sotto alto monte senosi non ha guari scoperte varie abitazioni antichissime di vecchie popolazioni nel vivo sasso per la maggior parte incavate; poi trovaronsi ornati muliebri come spilloni d'asta lavorati in osso, globetti da portare infilzati al collo di smalto azzurro bellissimo, fibbie, tazze, un triplice secchiello d'acciaio e pentole di creta indurata dal sole, e varie monete ignote con ignoti caratteri, ma che espressamente non sembrano neman Retici o Etruschi, due delle quali qui incise riporto. Garduzzi Velo ricorda poi «Della seconda in metallo ne possiedo un esemplare. Secondo Bernardelli il fatto che di questa seconda moneta Velo Garduzzi scriva solo «in metallo» significa che essa non è d'argento come la prima che viene esplicitamente detta «in argento» e quindi essa corrisponderebbe alla moneta «coll'anima di bronzo» segnalata da Dal Pozzo. Il fatto che nella didascalia che accompagna la figura 2 si scriva «AR» può essere dovuto alla non grande precisione di Garduzzi Velo nell'attribuzione dei metalli alle monete disegnate (*RMRVe*, IV/2, p. 202).

Nalli (Nalli 1895, p. 255, n. 3) segnala tra le monete della raccolta dell'abate Agostino Dal Pozzo di Rotzo, a suo tempo posseduta dall'erede Sig. Domenico Dal Cortivo, segretario municipale di Rotzo: «Moneta d'Argento ben conservata della colonia Greca di Marsiglia» (sotto il disegno piuttosto sommario). Bernardelli ritiene che la moneta disegnata da Velo Garduzzi (tav. I, n. 1) e quella disegnata nel testo di Nalli siano la stessa e che questa sia la dracma descritta da Dal Pozzo. I due disegni infatti recano entrambi al R/ un leone tipo scorpione disegnato verticalmente verso l'alto. Però è da dire che il D/ è piuttosto diverso e il leone disegnato nel Nalli sembra essere alato. Fa pensare all'"insetto alato" della "medaglia" ricordata da Garduzzi-Velo a proposito dell'assillo (fasc. IV, f. 31).

6d. Nalli 1895, pp. 20-21: ivi si segnalano «molte monete antiche Marsigliesi in varie volte dissotterate al Bostel, al Castelletto, e nelle vicinanze di Rotzo assieme ad altre antiche monete romane».

Nalli 1895, p. 259: fra i materiali trovati nel Bostel di Rotzo custoditi all'epoca presso il Museo geologico e preistorico di Asiago, istituito dall'autore stesso e distrutto durante la prima guerra mondiale, si segnalano: «Monete varie Marsigliesi verosia della Colonia Greca focese stabilitesi a Marsiglia». Evidentemente si doveva trattare di dracme di imitazione massaliota.

6e. Dopo aver descritto le due monete di imitazione massaliota trovate a Rotzo nel 1781, Dal Pozzo segnala: «Il sopralodato signor Barettoni [= Girolamo Barettoni di Schio] ne possiede da dieci a dodici di conj consimili, che furono trovate alcune su questi monti, ma molte più ne' contorni di essi» (Dal Pozzo 1910, p. 10). Notizia riportata anche in Visonà 1987, pp. 191-192, nota 16.

7a-b. Garduzzi-Velo dopo aver descritto le due monete di Villaverla e Rotzo segnala (fasc. IV, f. 22): «Altre qui pure ne reco in diversi altri luoghi delle nostre alpi dissotterate, le quali come singolari, e forse uniche presso di me gelosamente conservo. Un insetto, che forse potrebb'essere l'assillo, estro o tafano, de' buoi La Lupa arrabbiata, Europa portata dal toro, La volpe seduta La spica, il tridente e simili; con impresse cifre di carattere e linguaggio particolare son gli eserghi che da nessun antiquario si conoscono, e non sembran per certo appartenere a nessuna classe nota di monete di popoli, e città neppur dal Guarnacci, Passeri, Vaillant e Muselli finor pubblicate». Più avanti (fasc. IV, ff. 31-32), a sostegno della sua ipotesi che il nome Asiago derivi da *axillum* (il tafano dei buoi) «avvi eziandio il fondamento della medaglia, la quale nel rovescio porta fuor d'ogni equivoco l'impronta d'un insetto alato, il quale o è un assillo, oppure altro insetto all'assillo somigliantissimo». Per questa moneta egli rimanda alla sua figura n. 1, cioè alla dracma di imitazione massaliota con «leone-scorpione». Secondo Bernardelli è poi molto probabile che la «lupa arrabbiata» di cui parla Velo-Garduzzi sia in realtà un leone del tipo che vediamo nel disegno della seconda dracma di Rotzo, vale a dire quella di tipo venetico (*RMRVe*, IV/2, pp. 316-317).

8f-g. Per le dracme padane del Museo di Bassano mancano indicazioni di provenienza. Visonà comunque, sulla base dei confronti con rinvenimenti accertati, ritiene plausibile l'ipotesi «di una provenienza dal territorio vicentino o trevigiano» (Visonà 1989, p. 17).

8g. Gorini 1984, p. 81: sono segnalate tre monete venetiche da Bassano presso il Museo Civico.